

FRAMMENTI DI COSCIENZA

ONNY

C'è troppo buio. Il fascio di luce che riesce a trapelare dalle ante sigillate mi acceca. Troppa luce. Troppo buio. Troppo contrasto. T r o p p o c o n t r a s t o
gg/mm/aa

Lei è qualcuno che non so. Forse sì, forse no. Non so da quanto vive qui, noi non abbiamo un primo ricordo o un anniversario, non ci interessano queste cose. La nostra complicità trascende il tempo ma non lo spazio, quello è molto piccolo: conviviamo in questo monolocale cranico, a volte è un po' stretto però. La solitudine. Da quando c'è Lei non l'ho mai provata, ha sempre una buona parola per consolarmi ed una spada tratta per difendermi ma... lo ho paura. Lei ha paura. La nave è in balia della tempesta, mollo il timone, le lascio il comando. Terrore. Euforico terrore. Kierkegaard: angoscia e disperazione; ma non c'è fede, c'è solo Lei. Zarathustra dice "Dio è morto", ebbene io gli rispondo che Dio l'ho trovato sul fondo di una bottiglia, felicità liquida; nella cenere di un po' di erba, felicità chimica; un Dio senza culto e senza credo, che ha gli stessi occhi miei. Dea della distruzione: Lei che è Giuda, Lei che è Cristo, carnefice e vittima, lupo e agnello, Lei che mi uccide per salvarmi, io lo so che vuole salvarmi, forse non si rende conto che trascina all'inferno il nostro mondo intero, anche me, anche noi. Lei sa bene che questo mondo sa essere crudele. Lei è rivolta. Fiamme negli occhi e brividi sottocutanei. Animale rabbioso. Ha giurato che mi salverà ma io... io non sono altro che l'acqua in cui si specchia il suo riflesso, lo spazio bianco fra le sue parole. Io non sono nessuno senza di Lei. La vita mi ha cancellata, mi sono persa nel suo silenzioso caos, non ho scelto la vita che mi è capitata, non ho scelto le cose che mi sono capitate nella vita, non ho scelto neanche che, un giorno non so quando, sarebbe comparsa Lei. Lei che più di me è figlia della lotteria naturale: quando ci penso vedo dispiegarsi davanti a noi l'eterno susseguirsi delle cause e degli effetti, condanna causale senza scopo. È questo ciò che siamo tutti: un vivere per vivere. Il dilemma amletico è risolto: siamo imprescindibilmente essere e poi... e poi dobbiamo scegliere chi essere. La mia dualità mi squarcia. Lacerazione profonda. Io sanguino, noi sanguiniamo. Io fiore di magnolia, magenta che dall'azzurro cade a terra senza un perchè, ancora integro. Lei parete fredda di montagna, che pur prendendo colpi ed intemperie, perdendo pezzi, inesorabile si erge ancora. Una cacofonica armonia, che intender non la può chi non la prova.

Dipendenza. Dall'alcol, dall'erba, dalle sigarette, dal sesso, dal mondo, da tutto, da Lei.

Lei, il mio amore più grande. È arrivata a me come una zattera ad un naufrago. Stupore. Benedizione. Edera velenosa che abbracciava il mio cervello, lo cullava amorevolmente fino a soffocare ogni barlume di ragione. Mi ha aperta alla vita: la battaglia per la sopravvivenza vinta in partenza dalla sua forza, la sua autostima, il suo coraggio di tirare avanti, ha aperto davanti a me un mare di emozioni, una frenesia che non ha eguali. E allora facevamo solo quello che ci andava. Febbricitante incoscienza. L'esistenza ai tempi non era altro che una danza, io ballavo, ballavo sulle note del suo canto, ogni istante era un microcosmo d'amore, nostro e di nessun altro. Le altre persone erano solo spettatori dello spettacolo da noi portato in ribalta. Lei regista, io attrice. Ricordo il nostro periodo di massimo splendore con profondissimo affetto: avevamo diciassette anni. Quante cose abbiamo fatto insieme: cibo e vomito, urla, baci, pianti, ubriachezza. Quanti spettatori abbiamo trascinato nel nostro caos, quanti hanno, con innocente leggerezza, toccato con mano la nostra complessità. Membra intrecciate, avvinghiate: umori del corpo, polisemia. In quel mare sconfinato, mosso da tempeste continue, noi non temevamo di affondare, io non avevo paura di affogare. Era... divertente. Non so perché. Eravamo noi contro il mondo, vivendo secondo i nostri termini. A qualunque costo:

30/11/19

Forse non sono altro che la ragazza che il sabato sera cammina da sola con in mano solo una sigaretta ed un libro. I pensieri che si soffermano un attimo e passano oltre ancora prima di poter essere veramente percepiti, compresi. In ogni angolo un ricordo, a terra si staglia la sagoma distorta di un corpo che... è il mio? Nuvole leggere di fumo dalla bocca, aria dal naso, odore di cibo, è tutto questo ciò che sono? Una meta ma nessuna voglia di arrivare, d'altronde si sa che il bello è nel viaggio. Ma lascia scorrere i pensieri, anima stanca lascia indietro la meta, anche se senti il cancello chiudersi alle tue spalle cammina ancora un po', asseconda il desiderio malato di riconoscere la tua sagoma così come realmente è, un giorno che forse mai verrà. Forse è perché pensi più di quanto non potresti, il tuo corpo è troppo piccolo per contenere così tanto e per questo, io credo, lo vedi più grande di quanto non sia. Tra il cimitero, la chiesa e le panchine ascolti acqua che scorre e labili voci di fantasmi, ma non puoi cambiare il passato, non puoi non toccare quella mano, non baciare quelle labbra, ciò che hai fatto, facendolo hai bloccato per sempre come un insetto nell'ambra. Ma ora puoi volgere la mente altrove, scegliere di condannarti ad essere libera, non più braccia che ti trattengano, non più baci o parole d'amore che ti incatenino, non più schiava di qualcosa che non sia in te. Meglio morire di fame che d'amore, così avrai pur

sempre vinto tu, unica causa del tuo male, unica artefice della tua libertà. 'Che il male che ognuno si fa è una scelta di non soffrire.

Mi chiedo se sarò mai più di quel che sono ora: sagoma di me che nel freddo di un giorno di voci vaga nella dannazione del silenzio, con in mano solo un libro ed un'altra sigaretta.

Ora lo so, non solo questo, sarò almeno in più una sagoma che canta

gg/mm/aa

Quante valorose compagne ho salutato in questi anni. Le ho viste morire con i miei occhi, uccise dal tempo. Eppure i loro fantasmi continuano a tormentarmi, lo sento i loro sguardi su di me. Ah quanti Cesari fui... o qualcosa del genere. Non ha importanza. Io sono l'ombra che vela occhi sgranati. Un sorriso senza luce. Io nasco da quella lacrima di troppo di un giorno non so quando. Io sopravvivo a tutto perché ho la colonna vertebrale di titanio e le spalle larghe quanto la fottuta provincia. È la mia condanna: la forza d'animo è un valore solo per chi è debole, in realtà lo so che è la più pesante delle croci. Mi impedisce di arrendermi o di nascondermi, mi prende e sbatte in questo inferno, ancora e ancora, senza tregua, stremata continuo ad avanzare senza vedere un'ipotetica fine. Una fatica insopportabile. Non c'è sollievo e mi chiedo se il mio scopo nella vita sia quello di essere un eroe senza gloria, nel ciclo eterno del sacrificio. Odio il mondo perché non mi riconosce, odio me perché continuo imperterrita a sopportare. Odio le persone: animali convinti di essere Dio ma che si comportano peggio delle bestie. Miseri insetti paragonati alla mia grandezza. Lei invece le persone le ama. Stupida. Ingenua. Una stupida stupida stupida ingenua. È per questo che le servo io. Ma cazzo, lei riesce sempre a convincermi con il suo dolce stupore verso il mondo, con quella maledetta speranza che le cose possano essere migliori se solo ci si rialza con coraggio. Povera dolcissima stupida. D'altro canto io, oh lo, quale gioia proverei nel distruggere tutti, distruggerei un insetto per ogni sua lacrima versata, e il mondo allora sarebbe un deserto. Se io fossi fuoco arderei il mondo, di una fiamma che non si estingue mai, quella dell'ira cieca di chi sa che la vera giustizia sta solo nella legge del taglione. Per tutte quelle me, uccise dagli altri e cancellate dal tempo, per quelle me che esistono solo nella mia memoria, le loro urla strazianti mi supplicano vendetta e qualcuno, qualcuno la deve pagare. Una volta lo in questo ero molto brava, la tortura mentale era il mio grande diletto, un'arte affinata con il tempo e con la pratica, dedizione devota era la mia: curavo ogni dettaglio incidendo i miei capolavori nel cervello delle mie vittime, no, vittime no, dei nostri carnefici. Il godimento che provavo nel vederli diventare piccoli e miseri, torcersi come lombrichi sotto i colpi del mio aguzzo becco. Il solo ricordo mi inebria. Ne voglio ancora, ne voglio di più. No lo, lo vorrei solo che il sole mi trafiggesse di un raggio di

divina misericordia e illuminasse il buio che annebbia il mio cuore, trovare la pace in questo mondo di guerra. C'è questo squarcio nel profondo di noi, un'anima sola che sanguina, salasso mortale. E lo so che ce la faccio, che non importa quanto in basso lo cada, quanto distrutta lo sia, mi rialzo sempre. Ma non c'è conforto in questa consapevolezza, è un'abitudine che non dà più sollievo. Tutti gli sforzi, tutti i traguardi, tutta la sofferenza trasformata in qualcosa di nuovo e bello, vengono sempre calpestati da qualcuno. Una vittoria senza gloria, e a quale prezzo abbiamo dato la vita. Forse è colpa mia, mi sono rammollita negli ultimi anni. Lo ammetto, sì lo ammetto: avevo iniziato a fidarmi anche io. E voglio salvarvi, ho bisogno di salvarvi. Ma chi salverà me? Nessuno sa cosa c'è dentro di me, la verità è che non lo so nemmeno io. Il mio ora è un andare avanti per inerzia che voi, lo giuro voi non potete neanche lontanamente comprendere. L'unica cosa che ormai mi spaventa è che non ho più paura di nulla. Guardo le mie esili mani e ci vedo la potenza di un Dio, una grandezza opprimente, che costringe chi la vede a confrontarsi con la sua mediocrità. Le persone sono piccoli insetti che mordono, perché invidiano chi, nonostante tutto, non vivrà mai strisciando nel fango. Si prova uno strano senso di abbandono quassù, sono troppo in alto perché il mondo possa raggiungermi e lo da qui vorrei, vorrei ma davvero non so come si scende Tap tap tap sulla clavicola. Cerchiamo calma, cerchiamo riposo. Cerco pace. Una vita dove il dolore non sia assente, solo meno presente. Giorno di sole, ombra degli alberi. Vorrei sentire il vento scorrere sulla mia pelle. Rosa di vita. Anche quando sento che il momento non arriverà mai vado avanti. Senso del dovere. Ci diciamo "lo devo a te, lo devo a me". Preghiera quotidiana. L'inquietudine di fare un altro passo, ma la terra su cui poggiamo i piedi continua a girare, così faremo noi. Cantare, come gli uccellini al mattino, cantare con loro. Felicità artificiale. Saremo nulla, ma ognuno ha dentro sé un nulla di immensa bellezza. Canta anche quando non sei felice, cammina anche quando non puoi, trascinati se serve. Non so perché ma non riesco mai ad arrendermi. Nonostante non lo voglia il sole sorgerà anche domani, le stagioni passeranno portandosi via gli anni. Non importa. Io so che qualunque cosa accada lo sarà dalla mia parte. Affetto infinito, sofferenza altalenante. Chissà se questa vita sarà un eterno ritorno all'uguale. Pensiamo però che, non so né come né perché, non vogliamo mai perdere veramente la speranza di aprire gli occhi nei miei giorni e, finalmente, trovarci letizia.

